

L'inchiesta

ALESSANDRO LEOGRANDE

inchieste@unita.it

Avenne una notte di poco più di cinque mesi - tra il 28 e il 29 marzo - nelle acque libiche. La notizia fu battuta dalle agenzie di stampa e apparve sui giornali: un naufragio catastrofico, 253 morti. Era una notizia vera. Ma solo per metà: un'inchiesta della magistratura italiana ha accertato che i boat people affondati furono due, stracolmi di donne, uomini e bambini. E che i morti furono circa 600. La più grave tra le tante tragedie dell'immigrazione nel Mediterraneo.

Le statistiche stravolte

Le stime più recenti ipotizzavano in tutto il 2009 meno vittime

Ma partiamo da quanto si sapeva fino a ora. Si sapeva che quella notte era salpata da Said Bilal Janzur un'imbarcazione con a bordo 253 persone e che, a poche decine di miglia dalla costa, era naufragata. Si sapeva di 21 cadaveri recuperati, di 23 naufraghi che si erano salvati tenendosi aggrappati a un frammento del relitto. E si sapeva pure di un'altra imbarcazione - la terza, dunque, nel nuovo scenario della tragedia - con a bordo 350 uomini e donne che era stata intercettata e ricondotta nel porto di Tripoli da un rimorchiatore italiano, l'Asso 22. La notizia era stata subito confermata dalle autorità libiche e dall'Oim (l'Organizzazione mondiale per le migrazioni).

Fin da allora erano sorti dei dubbi sulla reale entità della catastrofe. Insomma, c'era qualcosa di poco chiaro nei numeri del naufragio. Alcune fonti non verificate sostenevano che le barche partite quella notte erano state tre, e non due. E che un'altra si era inabissata scomparendo nel nulla. Le reali dimensioni della tragedia sono state scoperte quasi per caso, grazie alle intercettazioni telefoniche, durante un'indagine sulla prostituzione nigeriana della Direzione distrettuale antimafia di Bari.

Una telefonata agghiacciante. Gli interlocutori sono un trafficante residente in Italia e un uomo che parla della Libia. Si autodefinisce «connection-man» e si affanna a rispondere alle insistenti domande del primo. Il trafficante è nervoso.



Un boat people sbarcato a Lampedusa alla fine dello scorso anno, prima dei «respingimenti» in Libia

418

I morti annegati dall'inizio dell'anno nel tratto di mare tra l'Africa e Lampedusa

10817

Il numero dei morti dall'88 sulle rotte verso le coste del sud Italia e della Spagna

La tragedia più grande in una sola notte annegati 600 migranti

La scoperta durante le indagini su un racket di prostitute nigeriane. Lo sfruttatore si lamenta al telefono per la «perdita» nel naufragio di 30 donne. Parlano di due navi affondate tra il 28 e il 29 marzo. Si sapeva di una sola...

Lo accusa di avergli fatto perdere un «carico» prezioso: trenta ragazze già acquistate per essere messe sui marciapiedi del Balpaese sono «andate perse» in un naufragio: «La barca si è spezzata in due», si giustifica «connection-man».

Parlano proprio del naufragio avvenuto la notte tra il 28 e il 29 marzo. In un dialogo che diventa via via più allucinante, «connection-man» prova a parare i colpi: «Tutti danno la

colpa a me, ma che colpa ne ho io se c'era cattivo tempo. Le barche si sono spezzate perché il legno con cui erano fatte non era buono».

«Le barche», non «la barca»... Nel corso delle conversazioni tra i due (alla prima, ne fanno seguito altre più brevi), «connection-man» dice chiaramente che le barche affondate quella notte erano due, non una. Sulla prima vi erano a bordo 253 persone («E una ventina sono state recuperate»,

precisa riferendosi alla barca di cui già si sapeva). Sull'altra, sulla nave fantasma, erano molte di più. Oltre 350. Ed ecco il totale: quasi 600 morti. In una sola notte, dunque, è stato superato il numero delle vittime dell'emigrazione nel Mediterraneo - 418, secondo le stime più accreditate - dall'inizio del 2009.

Il titolare dell'inchiesta è il sostituto procuratore Giuseppe Scelsi, lo stesso magistrato che conduce la più